

## LA DOMENICA

## ERAVAMO UNA PICCOLA CITTÀ

GIORGIO TORELLI

■ Giro lo sguardo verso lontani orizzonti, un po' per nostalgia e un po' per giocare coi colori dei ricordi. Ancora una volta, rimpatrio a parole nella Parma piccola picciò. Era un'autentica piccola città su misura del nostro tenercela così. E non arrivo a dire che, al di qua e al di là del torrente, blando o facinoroso, sberlucicante o anarchico sotto il reiterarsi dei ponti a gambe larghe, noi ci si conoscesse tutti. Sarebbe troppo. Ma, di fatto, o almeno di vista, era così, continuamente incontrandoci come in un alveare di piazze storiche, dentro l'abituale geometria di strade convergenti, borghi, vicoli e più che mai Piazza grande, sotto il cipiglio bronzeo di Giuseppe Garibaldi. Il signor generale appariva conquiso dal giocattoloso sferragliare dei piccoli tram verdi. Arrivando in piazza con enfasi di manovella, rammentavano all'Eros i clangori punici delle patrie battaglie, quelle vissute in campo aperto. Solenne sul monumento residenziale, il condottiero dei Mille guatava quanto fossero cerimoniosi gli incontri tra conoscenti nel rivedersi ossequianti. Il reciproco compiacimento diventava rimpallo - l'uno all'altro delle penultime novelle. Era un far salotto en plein air, mai fine a se stesso. Quel fortuito essersi avvistati, innescava un intreccio confidenziale. Così esige la regia del Caso. Si dialogava in posture impeccabili, magari tra un distinto Lui e una fascinosa Lei. Il gentiluomo manteneva il capo scoperto, cappello subito in abbandono per insediata riverenza. E la lady parmigiana, dietro il filiforme reticolo della veletta soffusa dal cappellino, aveva subito offerto la piccola mano guantata. Attenzione, però. Non è che i due conoscenti giocassero alle belle statuine. La conversazione, dapprima generica, favoriva adesso lo scambio di cronache famigliari e il desiderio di parteciparsi a vicende afflizioni e speranze, disegni e guai. In un crescendo di tonalità, l'incontro approdava all'offerta di soccorso. La gentilezza volgeva in prossimità. La rappresentava col debito filtro.

## IL RECIPROCO TRIBUTO

Quante storie conosco in proposito, appena rivisito il prontuario della memoria mai chiuso a chiave. Gli abituali utenti della gentilezza, in lingua o in dialetto, tenevano a portata d'azione parole e pensieri disponibili al sovrano nel modo che fosse più prensile. Sono cresciuto tra parmigiani dalla modestia laboriosa. E ho veduto nella mia casa di brava gente come il popolo s'illustrasse nel reciproco tributo della gentilezza fatta a mano. Era ben più di quanto la parola esprima. Tutto diventava alleanza civile col mezzo dell'amabilità,



## La gentilezza è un dono a sorpresa

Oggi come oggi, un antico gesto di garbo colpisce a freccia e lascia incredulo chi mai si sarebbe aspettato quel tocco di affabilità, che non è galateo e neanche recita delle belle maniere. È ben di più. Deriva dalla distinzione dello spirito, innata o acquisita che sia. E si propone recidiva nel testimoniare i valori, non solo civili, di una fraterna convivenza.

pronta a schiudersi in vicinanza e soccorso. Ogni replicato tratto di garbo già garantiva che mai ci si sarebbe limitati a bilanciare i convenevoli. Le riverenze alla buona, quasi sempre in dialetto, erano comunque - bastava saperle leggere - pronte a schiudersi in fattiva vicinanza. Ogni gentilezza figurava incinta di fraternità. Mi rivisita anche una frase impigliata nelle reminiscenze. Si ripeteva: "Come sarebbe bello esistere in un mondo dove 'buongiorno' significasse veramente buon giorno". E ci si dava da fare per qualificarlo, il mondo, più atlante che mai. Così come - ed era vero - fosse compito di ognuno restaurarne la reputazione, perfino con l'arte del-

le piccole dedizioni sommate. Nella Parma lontana di quando ero ragazzo e studente, il vivere come gentil modo prescrive si faceva qualità e inventiva. Si proponeva come precetto morale, vocazione civile, esigenza popolare e anche regola accademica. In tante case dalle facciate gialloparme, il mandato della gentilezza era genuino quanto un sorso d'acqua di fonte: "Tu cadi e io ti sorreggo, ti parlo, ti conforto, ti adotto". La gentilezza di qualità, mai rammentata, pareva appesa agli attaccapanni del corridoio. La s'indossava in un attimo. Entrata in azione, l'inventiva dello spirito sapeva costanziare il ripetersi degli approcci. Quelli stessi che,

nel vicinato, mai mancavano di produrre risonanze. Nessuno avrebbe dubitato del dovere di collocarsi a mente fresca e cuore aperto con stile di mente fresca e cuore aperto nei capitoli dell'esistenza.

## MOTU PROPRIO

La gratuità d'ogni garbo, sortiva da un richiamo interiore che mai aveva censo. Subito si permeava di prodigo rispetto verso chiunque avesse, magari senza più sperare, sete e fame di un ideale abbraccio. "I miei rispetti", si diceva salutandosi dopo un incontro. E qui sta il bello: che lo si pensava davvero, rendendosi attori delle deferenti devozioni su una ribalta provinciale. E sempre senza necessità di

suggeritore. Bastava l'intima voce. Ho veduto come i giovani delle famiglie di allora - modeste, in genere - non disertassero dalla fragranza della cortesia portabile. Imparavano a crederci e a perfezionarne solfeggio e intonazione, tutt'altro che espedienti per un rievocato di opportunità. E si vedeva come, attorno alla diffusione della bontà d'animo, le cadenze del tempo si rendessero più abitabili e armoniche. Rivelavano quante mai prospettive s'appra schiudere l'adozione delle piccole, costanti, creative variazioni volontarie di un cimerantisi nelle imprese riservate ai cuori ammaestrati. Inevitabile una domanda. Quanti saranno, o meglio quanti sono tuttora, i

contemporanei sensibili al magistero del sovrano con il motu proprio della gentilezza mirata? Mi basta saper vedere (ne conosco e ne ascolto la voce) i tanti che fanno spicco e cattedra, mobilitando se stessi nel distribuire fattiva considerazione alle persone, che tali sono perché irripetibili, inviolabili e redente. A conoscenza di bei fatti da collezionare, mi par di orecchiare un ingranaggio spirituale in movimento. Non si vede, ma agisce e opera per umanità e umanesimo qui tra noi di adesso e in altrettante angolature del mondo, sempre diverso da come pare che sia. Sì, che è vero. Il persistente balsamo e lievito della gentilezza è sempreverde. Faccio voti in proposito. E son quiche scrivo di tanta aristocrazia dello spirito. La riconosco devota alla massima: "Sii provvido con quanti - fatalmente i più - invocano esattamente quella gentil considerazione che ambiresti riservata anche alla privatezza della tua storia". Negli smartophoni saputelli, credo che non figuri l'appello ad arruolarsi nella bonifica del regresso morale. Resta a noi ideare antidoti e gesti sorgivi in favore di solitudine, sconforto e marginalità. La gentilezza, inattesa e motivata, è un passepartout. Schiude alla speranza chi ne fosse spoglio. Ogni camminare sperimentale nella vita - quale ne sia la ventura - ci pretende in bilico su un'inclinata asse di equilibrio. Ci si spericola. Poi, passa un volontario del tratto gentile. Si accosta in consonanza. Rimane e sussurra: "Coraggio, eccomil".

## Post Scriptum.

Illustra la pagina con una sintetica pittorica della riguardosa gentilezza. Corre l'anno Domini 1854. Il grande pittore realista Gustave Courbet (1819-1877), maestro di Edouard Manet e ispiratore degli Impressionisti, arriva a Montpellier, sacco in spalla e bastone da cammina cammina. Deve incontrare un suo importante collezionista che, nell'aspro paesaggio, è venuto a riceverlo con al seguito un domestico e il fedele cane. Il mecenate accoglie la stanchezza del grande artista tenendo il cappello vistosamente in mano. Courbet, felloso abbassato anche lui, ne appare rinfancato. Dipingerà poi il momento dell'incontro, così nobilmente interpretato dall'ospite. Ogni gesto gentile riguarda anche noi di dopo, noi di adesso per meglio intendere che anche un orgoglioso artista come Courbet (addirittura risoluto nel non dipingere gli angeli, non avendone mai visto uno vero) rimane sensibile a una limpida offerta di autentico riguardo. Un tal dono - si badi - non dev'essere riservato all'eccellenza di qualche protagonista, ma slargito a chiunque figuri a libro nell'affollata anagrafe della Creazione.